

RAFFAELE CATTEDRA, MARCELLO TANCA, SILVIA ARU, FLORENCE TROIN (a cura di), *Cagliari. Geografie e visioni di una città*, Milano, FrancoAngeli, 2021.

Chiunque sviluppi i suoi studi nel campo della geografia urbana, ma anche chiunque abiti una città nel quotidiano o la visiti più o meno a lungo riconosce in un volume come quello curato da Raffaele Cattedra, Marcello Tanca, Silvia Aru e Florence Troin e interamente “dedicato” a Cagliari una valenza interpretativa molteplice. Non una Cagliari, dunque, ma tante, che riflettono i differenti punti di vista dei 21 tra autrici e autori coinvolti, offrendo una pluralità di visioni sulle geografie cagliaritanee. Altrettanto complesso è provare a sintetizzarne i contenuti, ma aiuta il fatto di non trovare una dimensione unificante nel volume, che non rinuncia a restituire ricchezza e complessità e, al contempo, contraddizioni e conflitti delle differenti parti della città analizzate nei 14 capitoli che lo compongono. Una serie di frammenti urbani, che tornano più volte in differenti declinazioni e nelle diverse letture degli autori e delle autrici, rievocando la frammentazione, parola-chiave nell’attuale dibattito sugli studi urbani (che non è possibile qui ripercorrere ma basti pensare, ad esempio, agli studi di McFarlane sul «*fragmented urbanism*»).

Questa premessa denota una specifica “posizionalità” nei confronti di Cagliari intesa quale oggetto di una ricerca che – come si legge nell’introduzione – rappresenta uno degli esiti di un progetto focalizzato sul rapporto tra giustizia spaziale e sistemi territoriali. Un posizionamento non limitato ai geografi e alle geografe (*senior e junior*, cagliaritani/e e non, attivi/e a Cagliari) che hanno collaborato al volume insieme ad una cartografa dell’università di Tours, ma che coinvolge esperti/e in vari campi: dall’urbanistica alla pianificazione all’ambientalismo e ancora dalla critica letteraria alla fotografia e alla storia dell’arte e del cinema. Non appare dunque un caso che la metafora usata dagli stessi curatori e che prendiamo in prestito come chiave di lettura dell’intero testo sia il caleidoscopio urbano. Si tratta di una metafora particolarmente adatta ad evitare quella *reductio ad unum* che costringerebbe talvolta ad omettere, talaltra a ricomporre, rendendo di fatto impossibile provare a restituire la complessità di una città. Una metafora che, dal punto di vista di chi scrive, non può non richiamare alla memoria la celebre antologia di Fabrizia Ramondino e Andreas Friedrich Müller su Napoli (*Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, Torino, Einaudi, 1992).

Nonostante la dichiarata volontà di dar conto di una molteplicità di dimensioni della territorialità cagliaritana (ma anche sarda, mediterranea, europea, cosmopolita), è possibile evidenziare alcuni elementi. La scelta di 14 parole-chiave che identificano i singoli capitoli crea continui rimandi anche trasversali alle due parti in cui è suddiviso il volume, a loro volta finalizzate a definire i percorsi attraverso i quali i lettori e le lettrici vengono condotti/e nelle pieghe del testo ma anche negli spazi, nei luoghi, negli immaginari oggetto di analisi.

La suddivisione permette di concentrarsi, nella prima parte, su *Visioni e rappresentazioni: discorsi, immagini, voci (e silenzi)*, colti attraverso varie cifre: quella degli “sguardi” (parola-chiave del capitolo dedicato alla «città dipinta» di Rita Ladogana ma che contraddistingue anche le “vedute” delle «prospettive dal mare» di Sabrina Abis, che spaziano dalle stampe storiche al web o ancora gli “orizzonti” del «waterfront della città d’acqua» nell’efficace scrittura fotografica di Rosi Giua e, incrociandosi con i “movimenti”, l’immagine dei quartieri della città nel racconto cinematografico di Antioco Floris), quella delle “voci” (parola-chiave che definisce l’interessante e in parte sperimentale capitolo di Gianluca Gaias sulle «spazialità sonore» ma anche quello sulle “narrazioni” in cui Gigliola Sullis ripercorre le «storie dei Barabba di periferia» di Sergio Atzeni) e quella dell’ascolto. Quest’ultima, incrociandosi con le altre, evidenzia la centralità che diversi autori hanno inteso attribuire alla percezione, simboleggiata in questa parte del testo anche dalla prospettiva dialettica tra le parole-chiave: “bellezza” (scelta per l’indagine su quello che viene definito da Raffaele Cattedra e Maurizio Memoli come lo «spazio-margine» del quartiere di Sant’Elia) e “paure” (nel rapporto tra percezione e stigmatizzazione ripercorso da Luciano Cau nei «luoghi dell’insicurezza»).

La seconda parte, finalizzata ad esplorare *Pratiche, politiche e resistenze*, accompagna i lettori e le lettrici in un racconto che ha come oggetto la territorialità in senso ancora più transcalare. Focalizzandosi su una serie di spazi irrisolti, l’attenzione si sposta su luoghi paradigmatici, quali le “spiagge” (rappresentate, nel capitolo di Rachele Piras, dalla spiaggia-simbolo del Poetto, analizzato guardando alle «nuove pratiche del tempo libero» e ad un *restyling* guidato dagli eventi che in parte accomuna, nelle potenzialità come nei conflitti sottesi alla riqualificazione, la lettura di Cagliari a quella di molte altre città mediterranee), gli “orti” (con una descrizione dei fenomeni agro-urbani che si muove tra «la città di Cagliari e

l'area vasta» nel capitolo di Fabio Parascandolo, Fabio Perria e Francesco Pes) e i “campi” (con il capitolo di Andrea Corsale e Monica Iorio sulla presenza della comunità rom all'interno o a ridosso dell'area urbana «tra marginalità e inclusione»). Il focus sui vuoti urbani e sui modi in cui vengono riempiti dalle politiche si dispiega, ancora una volta in una dialettica simboleggiata anche dalle parole-chiave scelte, tra “incontri” (centrati, nel capitolo di Silvia Aru e Marcello Tanca, sul nuovo ruolo assunto dagli spazi pubblici frutto della riqualificazione in una «città alla ricerca di cultura») e “soglie” (simboleggiate, nel capitolo di Carlo Perelli e Giovanni Sistu, dalle aree che prima ospitavano il «patrimonio militare», alla cui scomparsa non ha fatto seguito una rifunzionalizzazione a fini civili). La “metropolitanità”, che pure torna in differenti prospettive in vari capitoli, chiude il volume (con un focus che, nell'analisi di Barbara Cadeddu, si concentra su «opportunità e incertezze» insite nella complessa *governance* della Città Metropolitana di Cagliari, richiamando riflessioni sviluppate anche su altre città metropolitane italiane in merito all'adeguatezza di tali perimetrazioni rispetto ai rapidi cambiamenti delle nuove forme di urbanità metropolitana).

La varietà dei casi ricordata in questo breve *excursus* è declinata nei singoli capitoli attraverso un efficace apparato cartografico e, più in generale, per mezzo di differenti strategie e strumenti di analisi. Questi rappresentano in molti casi l'esito dell'utilizzo di una pluralità di metodi, con i dati statistici che non di rado forniscono la cornice per inquadrare indagini sul campo finalizzate a far emergere percezioni sociali e territoriali. Tali percezioni risultano centrali soprattutto in alcune parti e, ricostruite attraverso i vari tipi di indagini qualitative realizzate (dall'osservazione, spesso partecipante, alla somministrazione di questionari alle rappresentazioni collettive), contribuiscono a fornire elementi inaspettati, aiutando ad andare oltre le letture dominanti. Combinazioni come quelle sperimentate in questo volume, soprattutto nell'esplorazione di spazialità, temporalità e pratiche nella/della città del quotidiano, permettono dunque di cogliere non solo le voci, ma anche i silenzi, non solo le immagini ma anche gli immaginari, entrambi elementi significativamente rievocati nel titolo della prima parte. L'attraversamento di Cagliari per mezzo del “caledoscopio urbano”, consentendo di andare oltre una lettura per coppie oppostive che poco aiuta a comprendere le città contemporanee, suscita dunque una benevola invidia in quanti e quante sperano di avere

l'occasione di studiare altri spazi urbani da una molteplicità di punti di vista come quelli offerti sulla città oggetto di questo volume.

*(Libera D'Alessandro)*